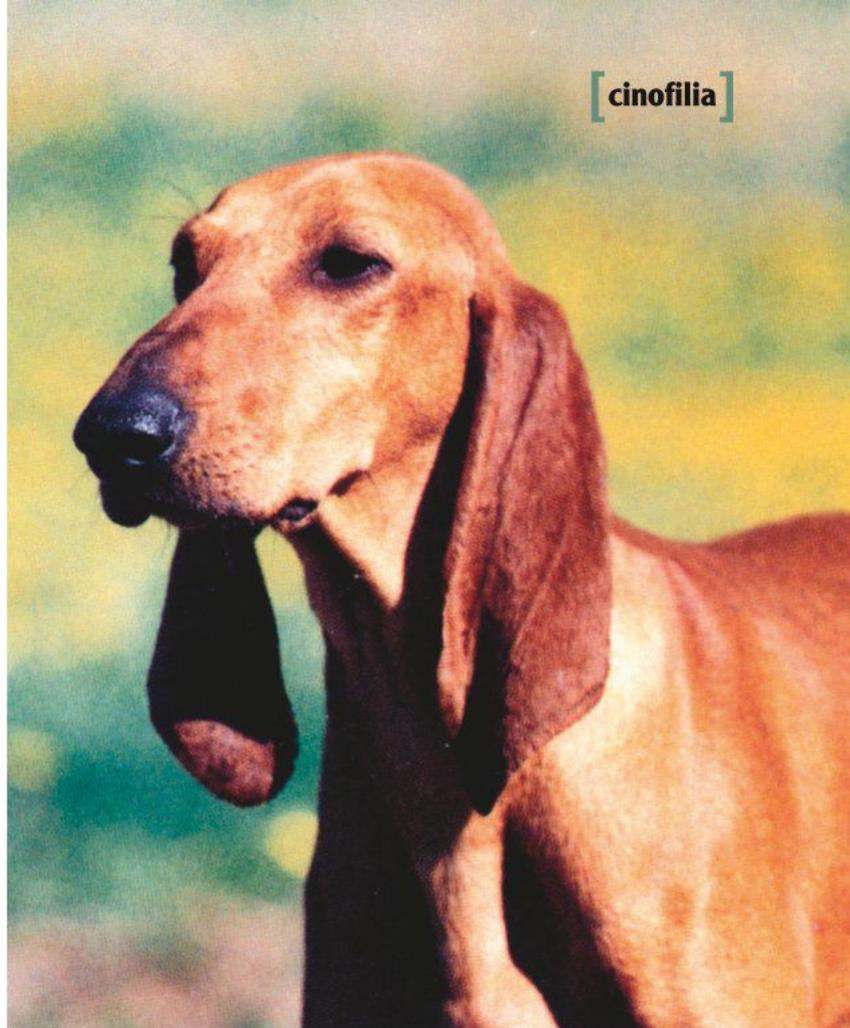


La voce del SEGUGIO

Quella dei segugi è una vera voce con le inflessioni e il significato della parola umana, della quale il segugista intende a meraviglia il concetto e la sostanza



Nessun altro, come o meglio del segugio fa suggestiva la cronaca di caccia e prove. Ne svela emozioni e timori, dubbi e successi oppure, e accade raramente, persino lo smarrimento nel bosco vissuto con infiniti attimi di silenzio. Come fosse giunto ai margini di un mistero che risulterà quasi sempre mai troppo grande per lui. E dà significato a quanto ebbe ad affermare Italo Calvino definendo il racconto “un incantesimo che agisce sullo scorrere del tempo contraendolo o dilantandolo”. Ed il nome, muta, indica appunto, nel suo originario vocabolo latino (movitus - movimento) il cambio nella collaborazione o l'avvicendamento dei componenti del branco.

Eppoi nessuno meglio dei segugi dà significato al lavoro di squadra tantochè potrebbero esser presi ad icona per quanto affermava John Ford: “ritrovarsi insieme è un inizio, restare insieme un progresso ma riuscire a lavorare insieme è un successo”. La muta, infatti è composta da specialisti: ci sono gli abili a trovare la traccia, i veloci capaci, nell'inseguimento, di farsi imitare dagli altri, gli abili ad accorgersi delle astuzie del

selvatico ed annullarle ed altri “specialisti” ancora, ciascuno con le sue prerogative, tutti decisi a conquistare il risultato confermando che lavorare insieme significa far di ciascuno un vincitore. Il coro di voci diventa l'eco di emozioni che nessun altro cane come o meglio dei segugi riesce a confidare. Svelano che la muta è sulla pista di una probabile preda, poi che ha inizio l'inseguimento ed infine l'ansia della distanza che s'accorcia fra gli inseguitori e l'inseguito, l'avvistamento, il timore di una delusione e persino lo smarrimento della sconfitta che precipita in un silenzio carico di delusione.

RODOLFO GRASSI

L'interrogativo è antico: perché solo e soltanto il segugio, nel settore della caccia, dà voce con tanto puntiglio alla cronaca di una pratica venatoria che racchiude in breve tempo o in ore che l'attesa rende interminabili tutte le emozioni trepide di un racconto a puntate? Le risposte di volta in volta acquistano forza dal progredire delle ricerche sul comportamento e dalle esperienze rese vivide dalla... partecipazione del selvatico. Ecco perché dibattiti, dispute, opinioni contrapposte scaturite da episodi differenti danno vita ad

un coinvolgente romanzo destinato a perpetuarsi perché ogni muta disegna con la voce proprie immagini, racconta una vicenda simile a tante altre ma unica come sono le miriadi di emozioni che l'hanno a protagonista ed è ciascun selvatico che la vivifica. Proprio com'è unico il legame fra segugista, cani e selvaggina fra cui la lepre in particolare tantochè gli uni giustificano l'esistenza degli altri ed è un dialogo fatto di improvvisi silenzi e per il conduttore, a cui fa riferimento. E Cesare Pavese, fra i più significativi intellettuali della prima metà del secolo scorso vi richiama l'attenzione con parole terribili e dolci, proprio come lo sono i ricordi. "L'uomo solo – che è stato in prigione – ritorna in prigione ogni volta che morde in un pezzo di pane. In prigione sognava le lepri che fuggono sul terriccio invernale. Nella nebbia d'inverno l'uomo vive tra muri di strade, bevendo acqua fredda e mordendo in un pezzo di pane. Uno crede che dopo rinasca la vita, che il

respiro si calmi, che ritorni l'inverno con l'odore del vino"...

Don Nando Armani, coinvolgente parroco nel Pavese, nello stupendo manuale "Caccia alla lepre con il segugio" ed in successivi articoli afferma che «il segugio italiano ha una voce inconfondibile, ricca di inflessioni espressive e sconcertanti. La voce dominante, espressa in concetti musicali, si potrebbe collocare tra il fa e il sol di una scala maggiore; la voce varia da soggetto a soggetto e secondo le varie fasi muta colore ed espressione. È tranquilla, costante e risonante in pastura, imperiosa nel defilare la traccia, sincopata e sommessa sulle doppie, impetuosa, squillante e addirittura sibilante in alcune femmine allo scovo. Durante l'inseguimento la voce si fa rabbiosa raggiungendo alte tonalità. Se sappiamo ascoltare, cogliere il significato di quel linguaggio, potremo agire in proposito, ma soprattutto goderne profondamente l'effetto. Anche tra di loro i cani,



e certamente meglio con noi, comunicano e si trasmettono opinioni e stati d'animo».

Proprio queste prerogative non possono venire assolutamente ignorate e non essere considerate quando si scelgono i riproduttori. Lo stesso standard di lavoro fa credito di precisi intendimenti al segugio quando afferma esplicitamente che «la voce (del segugio) è l'espressione del pensiero perché con le sue varie inflessioni è specchio di un ragionamento logico che giunge ad avere l'efficacia della parola». Queste ultime affermazioni devono però essere limitate al significato del comportamento, e quindi alla "cronaca" proprio come afferma in un suo scritto Pier Luigi Peccorini Maggi, segugista convinto, cinofilo accreditato e saggista fra i più vivaci. "Attribuendo un "pensiero" o comunque una intenzione al segugio – scrive – bisognerebbe dimostrare che nel segugio "vi sia la cosciente determinazione di trasmettere notizie e pensieri che scaturirebbero da un ragionamento;

con la consapevolezza, inoltre, che tali segnali verrebbero correttamente interpretati e raccolti dai compagni di muta e dal canettiere.

Le conclusioni, alla luce degli studi di etologia, si basano sulla constatazione che tutti gli animali si servono di particolari fonazioni che fanno riferimento a moduli di comportamento innati, reattivi a determinati stimoli. Grosso modo si possono classificare fonazioni sollecitate da motivi sessuali, di minaccia, di richiamo, di allarme, di cura parentale. Grande importanza assumono le vocalizzazioni relazionate al fenomeno della fame o alla presenza del cibo. R. Chauvin in "Le società animali" (Bompiani) ricorda che il richiamo di caccia dei lupi si distingue in tre fasi fondamentali: "un urlo dolce e prolungato semplice segno di adunata, un altro di un timbro più elevato su due note, significa che la pista è calda e che bisogna batterla, infine un abbaio breve seguito da un ululato: la preda è in vista". ■